

VATICANO

Nel discorso al Corpo diplomatico, Francesco sottolinea i rischi legati al riapparire di pulsioni nazionalistiche. «Il buon politico cerchi l'unità»

Il Papa: ascoltare il popolo, ma cercando la solidarietà



STEFANIA FALASCA

«Alla politica è richiesto di essere lungimirante e di non limitarsi a cercare soluzioni di corto respiro. Il buon politico non deve occupare spazi, ma avviare processi; egli è chiamato a far prevalere l'unità sul conflitto, alla cui base vi è la solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida». Solo così può rispondere all'aspetto essenziale che è proprio della buona politica: quello di «perseguire il bene comune di tutti, in quanto bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo». È questo uno dei passaggi di estrema attualità messi in rilievo all'annuale incontro del Papa con i rappresentanti del Corpo diplomatico presso la Santa Sede.

Sintesi e testo alle pagine 5, 6 e 7

Populismi, nel rispetto del diritto

Nel discorso al Corpo diplomatico il Papa sottolinea i rischi legati al riapparire di pulsioni nazionalistiche



STEFANIA FALASCA
Roma

«A

lla politica è richiesto di essere lungimirante e di non limitarsi a cercare soluzioni di corto respiro. Il buon politico non deve occupare spazi, ma avviare processi; egli è chiama-

to a far prevalere l'unità sul conflitto, alla cui base vi è la solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida». Solo così può rispondere all'aspetto essenziale che è proprio della buona politica: quello di «perseguire il bene comune di tutti, in quanto bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo». Solo così, in ultima istanza, essa può diventare uno stile di costruzione della storia e della pace. È questo uno dei passaggi di estrema attualità messi in rilievo all'annuale incontro del Papa con i rappresentanti del Corpo diplomatico presso la Santa Sede. Un'indicazione assestata nel contesto di un messaggio che mira a orientare verso il ristabilimento della *regina viarum* per i governi e le principali organizzazioni internazionali al fine di

ricercare soluzioni comuni: la «diplomazia multilaterale», instaurata già cent'anni fa dalla Società delle Nazioni, con la quale gli Stati possono sottrarre le relazioni reciproche alle logiche degli atteggiamenti unilaterali e della «sopraffazione che conduce alla guerra». Nel suo memorabile discorso all'assemblea delle Nazioni Unite del 1965 san Paolo VI aveva tracciato le finalità della diplomazia multilaterale, le sue caratteristiche e responsabilità nel contesto contemporaneo, evidenziando anche gli elementi di contatto che esistono con la missione spirituale del Papa e dunque della Santa Sede. Sulla griglia di quell'intervento Francesco ha pertanto messo a fuoco quattro tratti essenziali che sono d'interesse vitale per una

moderna diplomazia multilaterale a fronte «del riemergere di tendenze nazionalistiche, che minano la vocazione delle organizzazioni internazionali ad essere spazio di dialogo e di incontro per tutti i Paesi». A fronte delle «propensioni populistiche e nazionalistiche» che come allora prevalsero sull'azione della Società delle Nazioni e che oggi riappaiono come pulsioni che progressivamente indeboliscono il sistema multilaterale, «con l'esito di una generale mancanza di fiducia, di una crisi di credibilità della politica internazionale e di una progressiva marginalizzazione dei membri più vulnerabili della famiglia delle nazioni».

Il primo elemento della diplomazia multilaterale a cui la Santa Sede richiama è il primato della giustizia e del diritto. Citando il discorso alle Nazioni Unite di papa Montini, il suo attuale successore ha ricordato che il grande principio dei rapporti tra i popoli è quello «di essere regolati dalla ragione, dalla giustizia, dal diritto, dalla trattativa, non dalla forza, non dalla violenza, non dalla guerra, e nemmeno dalla paura, né dall'inganno». Prospettiva più stringente che mai guardando al preoccupante «riemergere delle tendenze a far prevalere e a perseguire i singoli interessi nazionali senza ricorrere a quegli strumenti che il diritto internazionale prevede per risolvere le controversie e assicurare il rispetto della giustizia, anche attraverso le Corti internazionali». Atteggiamento rintracciabile oggi in quanti sono chiamati a responsabilità di governo dinanzi «al malessere che sempre

più si sta sviluppando tra i cittadini di non pochi Paesi, i quali percepiscono le dinamiche e le regole che governano la comunità internazionale come lente, astratte e in ultima analisi lontane dalle loro effettive necessità». È perciò opportuno – ha affermato Francesco – che le personalità politiche ascoltino le voci dei propri popoli e che ricerchino soluzioni concrete per favorirne il maggior bene, il quale esige rispetto del diritto e della giustizia all'interno delle comunità nazionali e a quella internazionale, perché «soluzioni reattive, emotive e affrettate non contribuiranno di certo alla soluzione dei problemi più radicali, anzi li aumenteranno». Per questo un aspetto essenziale della buona politica è quello di perseguire il bene comune di tutti favorendo la pace, perché c'è un'intima relazione fra la buona politica e la pacifica convivenza fra i popoli e le nazioni. E alla politica è richiesto di essere «lungimirante e di non limitarsi a cercare soluzioni di corto respiro», esercitare il rispetto della dignità di ogni essere umano, che è una premessa indispensabile per ogni convivenza realmente pacifica e il rispetto del diritto, che costituisce lo strumento essenziale per il conseguimento della giustizia sociale e per alimentare vincoli fraterni tra i popoli.

Papa Francesco rimanda al ruolo fondamentale svolto dai diritti umani, enunciati nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, di cui si è celebrato il 70° anniversario e il cui «carattere universale, oggettivo e razionale sarebbe opportuno

riscoprire», affinché non prevalgano visioni parziali e soggettive dell'uomo che rischiano di aprire la via a nuove disuguaglianze, ingiustizie, discriminazioni, violenze e soprusi. Di qui anche la questione dei migranti: «Le recenti emergenze hanno mostrato che è necessaria una risposta comune, concertata da tutti i Paesi, senza preclusioni e nel rispetto di ogni legittima istanza, sia degli Stati, sia dei migranti e dei rifugiati». Per la Santa Sede ricordando la sua adesione ai due *Global Compacts* sui rifugiati e la migrazione sicura, «non si può risolvere quindi la sfida della migrazione con una logica della violenza e dello scarto, né con soluzioni parziali». In questa prospettiva non secondario anche l'ultimo richiamo all'Europa e all'Italia. Il 2019 è l'anniversario della caduta del muro di Berlino. Ora che «prevalgono nuove spinte centrifughe» – ha affermato il Papa – e si rialzano nuove cortine «non si perda in Europa la consapevolezza dei benefici - primo fra tutti la pace - apportati dal cammino di amicizia e avvicinamento tra i popoli intrapreso nel secondo dopoguerra». Quanto all'Italia che nel febbraio di novant'anni fa firmava i Patti Lateranensi dando i natali allo Stato del Vaticano, Francesco ha ricordato che con quella nascita «la Chiesa poté nuovamente contribuire appieno alla crescita spirituale e materiale di Roma e di tutta l'Italia» e ha rivolto una particolare preghiera al popolo italiano «affinché, nella fedeltà alle proprie tradizioni, mantenga vivo quello spirito di fraterna solidarietà che lo ha lungamente contraddistinto».

IL FATTO

Da Francesco la richiesta alla politica di essere lungimirante e di non limitarsi a cercare soluzioni di corto respiro «Il buon politico non deve occupare spazi ma avviare processi facendo prevalere l'unità sul conflitto»

Tutti i viaggi all'estero (per ora) del 2019

Il primo viaggio internazionale di papa Francesco del 2019 sarà in occasione della 34ª Giornata mondiale della gioventù che si terrà a Panama dal 22 al 27 gennaio. In agenda per quest'anno ci sono però già altre tre visite papali all'estero. Due all'insegna del dialogo con il mondo islamico: dal 3 al 5 febbraio negli Emirati Arabi Uniti, per partecipare all'incontro interreligioso nell'ambito della Settimana mondiale per l'armonia tra le fedi, su invito dello sceicco Mohammed bin Zayed Al Nahyan e della Chiesa cattolica negli Emirati; il 30 e il 31 marzo in Marocco, a Casablanca e Rabat,

su invito del re Mohammed VI e dei vescovi del Paese. Riguardo a quest'ultimo viaggio ieri è stato presentato il logo ufficiale, scelto tra una cinquantina di disegni inviati da artisti che hanno risposto a un concorso. Ritrae una croce e una mezzaluna, ha i colori verde e rosso per il Marocco, giallo e bianco sullo sfondo per il Vaticano. Sotto il nome del Papa il motto della visita: «Servitore di speranza», che è anche il titolo della Lettera pastorale della Conferenza episcopale del Nordafrica, consegnata a Bergoglio nel corso dell'ultima visita ad limina del 2015. Il Papa sarà poi dal 5 al 7 maggio in Bulgaria e Macedonia. Altri viaggi in cantiere, ma non ancora ufficializzati, potranno portare Francesco in Romania, in Madagascar e Mozambico (forse a settembre) e in Giappone (forse a novembre). Per ora nessun invito formale da parte della Corea del Nord, di cui si era vociferato a fine 2018.

Papa Francesco durante l'udienza al Corpo diplomatico / Ansa

